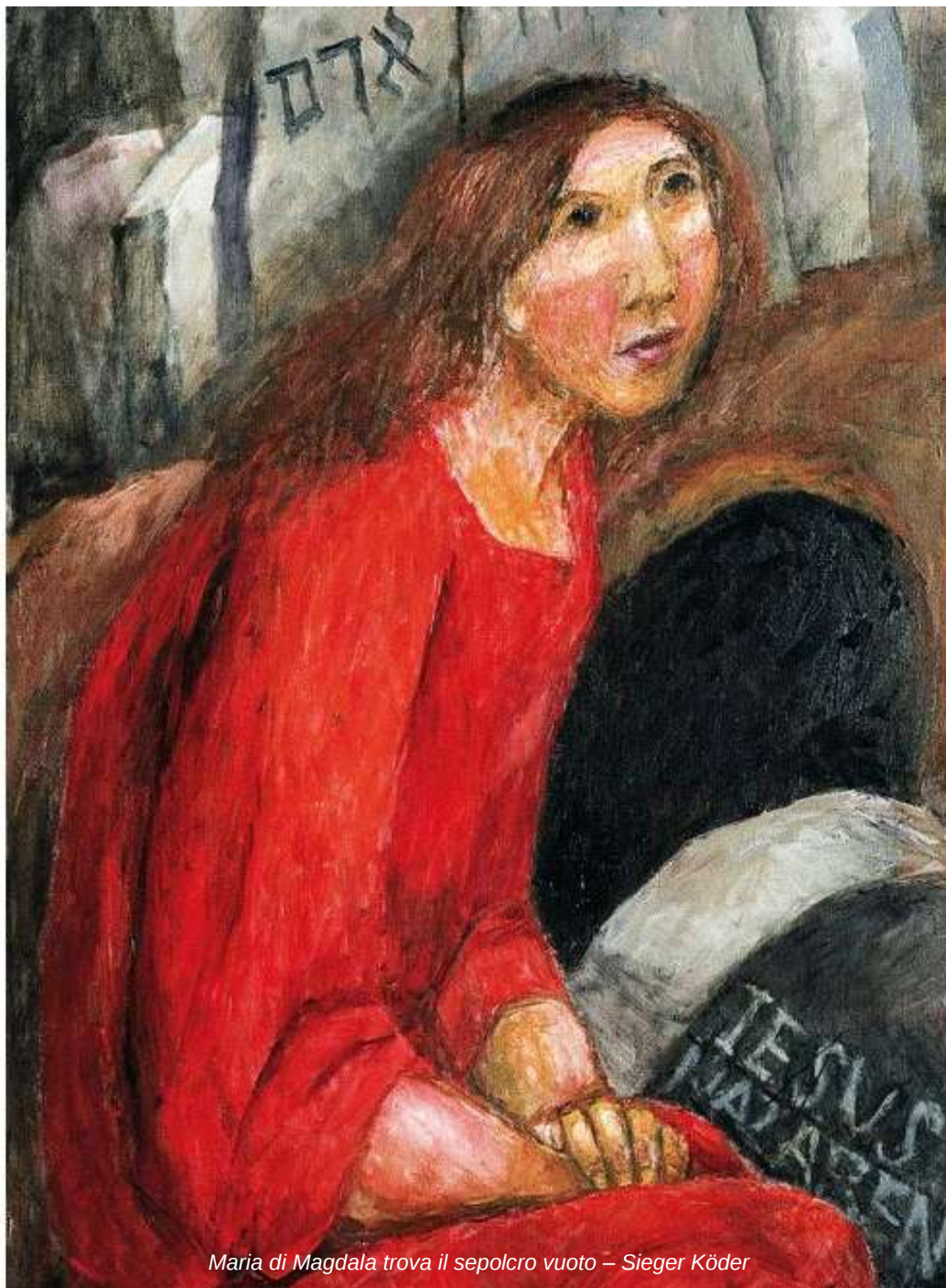


Pasqua 2021



**Il vuoto del sepolcro
e il corpo del risorto**

Il vuoto del sepolcro e il corpo del risorto

Le donne escono all'alba del primo giorno. È stata una lunga notte che sembrava non finire mai, e certo portano nel cuore ancora il peso di quella oscurità, della notte dove il loro Maestro e amico se n'è andato, gli è stato portato via. Ora non rimane che onorarne il corpo privo di vita che giace in un sepolcro.

Sembra iniziare un tempo sconosciuto e indecifrabile: quello in cui vivere senza Gesù, andare avanti senza l'amore che lui aveva acceso nei cuori. In quel sepolcro è sepolto qualcosa del cuore delle donne, dei discepoli, di tutti noi che abbiamo creduto. L'esperienza della morte, del dolore incomprensibile, inietta un sentimento di tristezza che trasforma le nostre case in altri sepolcri, sigilli che sembrano rinchiudere per sempre i germi di vita. In quel sepolcro non è sepolto solo Gesù; sembra che anche qualcosa di noi sia per sempre finito, messo a tacere, sepolto per sempre.

Abbiamo forse vissuto così in questi mesi di pandemia: chiusi nei nostri sepolcri, prigionieri della tristezza e privati del desiderio di vivere. Si è insinuata una mestizia, lo si vede dagli occhi a volte, da sguardi privi di vita, da discorsi che non fanno che ruotare sulle stesse cose, senza futuro, senza slancio. Stiamo vivendo chiusi, per paura, per proteggere sé stessi e gli altri, certo, ma intanto qualcosa muore in noi e in loro.

Pasqua sarà l'alba di un nuovo giorno, il primo di un inizio di un comincia-

mento? Pasqua sarà l'esperienza della vita che esce dal sepolcro? Forse questo è l'annuncio che quest'anno il Signore vuole che rieccheggi per le strade: "Uscite, uscite dai sepolcri, tornate alla vita, perché il Signore è risorto!". Bisognerà uscire dalle paure, uscire dalle case trasformate in cimiteri, uscire dai discorsi tristi, uscire alla vita, uscire dal timore del contatto, uscire dalla paura degli incontri. Uscire per tornare a vivere.

Ma dal sepolcro si esce visitandolo. Non si tratta di fuggire, di rimuovere quello che c'è stato, di cancellare le ferite, di ignorare il male. Il Risorto è per sempre il crocifisso, e porta con sé i segni della passione, indelebili anche se trasfigurati. Così per le donne il cammino verso l'alba del nuovo giorno inizia da una rivisitazione del sepolcro nel quale pensavano fosse racchiuso prigioniero per sempre l'amore.

Come commenta un autore spirituale spagnolo, Pablo d'Ors: «Questo è fondamentale. Vuoi vivere? recati sul luogo della morte. Vuoi amare? Preparati al dolore. Vuoi conoscere il risuscitato? Entra nel sepolcro, nel tuo sepolcro, quello in cui ti stai sotterrando da anni e dove ti sei semiputrefatto. Lo Spirito ti attende proprio nel luogo da cui fuggi, affinché tu sappia che Egli è più forte di ciò che ti terrorizza»

E che cosa trovano in questa visita al sepolcro, ad un corpo senza vita?



Le donne al sepolcro – Arcabas

Trovano una pietra rotolata via. Sembrava un ostacolo insormontabile, superiore alle loro forze. Invece ora la pietra è stata rimossa. Non sanno da chi, ma non importa. Nella vita accadono cose impossibili ogni giorno. E poi vedono il sudario, quello che doveva avvolgere il corpo ferito di Gesù, piegato e adagiato nel sepolcro. Non trattiene più il corpo, è invece una impronta dell'amore.

Resta un sepolcro vuoto. Manca il corpo di Gesù. Ma quel vuoto e quella mancanza portano l'eco di una parola, di una presenza. Come diceva Divo Barsotti: «nulla è più presente di quello che ci manca». È una mancanza che parla, un vuoto in cui risuona l'annuncio della Pasqua: non è qui, è risorto, non cercatelo tra i morti, vi attende nella vita.

Inizia il cammino delle donne e dei discepoli verso l'incontro con il corpo del risorto. Ma comincia da questo

sepolcro: leggere i segni, seguire le tracce, ascoltare una Parola in cui risuona il Vangelo. Comincia così la vita nuova in compagnia del corpo del risorto. La sua è una presenza diversa. Compie l'impossibile e rimuove le pietre che ostruiscono il cammino; lascia tracce e impronte d'amore, ferite dalle quali sgorgano sangue ed acqua; è annunciato da parole che aprono al futuro e orientano il cammino.

Quante volte Signore ci manchi, quante volte sentiamo un vuoto che sembra incolmabile. Questo mondo, che sembra vivere nella tua assenza non è che un grido che ti cerca. Perché sembra che viviamo tutti prigionieri dei nostri sepolcri. Ma il tuo sepolcro è vuoto, il tuo corpo è vivente, e la morte non ha l'ultima parola sulla vita. Quante volte Signore ci manchi, ma possiamo cominciare da qui: dal vuoto del sepolcro riconoscere i segni del tuo passaggio, le tracce del tuo amore, la voce delle tue promesse, e imparare a riconoscere la presenza indisponibile ma sorprendente del tuo corpo risorto.

Buona Pasqua
Antonio Torresin
Antonio.torresin85@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

www.sanvitoalgiambellino.com